

## Gestire le risorse elettroniche

*A Roma un convegno di respiro internazionale*

**D**al 26 al 28 novembre 2001 si è svolto a Roma il Convegno internazionale "Le risorse elettroniche. Definizione, selezione, catalogazione", promosso dall'Università di Roma La Sapienza, dal Ministero per i beni e le attività culturali e dall'AIB con il patrocinio dell'IFLA. Il convegno ha visto riuniti numerosi esperti provenienti da tutto il mondo, impegnati nell'elaborazione di standard e nella gestione di progetti ed applicazioni operative. È stato un evento di grande successo e soddisfazione per il grande pubblico italiano e straniero, grazie all'ottima organizzazione scientifica e logistica, alle sedi prestigiose del convegno (l'aula magna dell'Università La Sapienza e la efficiente rinnovata Biblioteca nazionale centrale), e alla disponibilità anticipata della maggior parte delle relazioni sul sito web espressamente dedicato alla conferenza. Deve essere riconosciuto che gran parte del coordinamento scientifico ed anche logistico è stata opera dell'animatore dell'iniziativa, Mauro Guerrini dell'Università di Firenze, che da molto tempo ha avvertito, insieme a numerosi bibliotecari italiani, la necessità di fare il punto su un tema così attuale e problematico, che esige risposte concrete per l'organizzazione dei servizi di biblioteca.

L'impegno bibliotecario italiano è stato illustrato da Iginio Poggiali che ha richiamato le varie iniziative di collaborazione con l'IFLA, la partecipazione a commissioni e gruppi di lavoro a livello mondiale, fino alla programmazione di una Conferenza IFLA in Italia. Sono stati

sottolineati l'interesse e il supporto del Ministero per i beni culturali nei progetti di biblioteca digitale, mentre Marco Santoro e Attilio De Luca della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza hanno testimoniato il forte coinvolgimento del nostro paese nella trasmissione del sapere fino all'evoluzione attuale, rappresentata da nuovi supporti e strumenti che vanno ad integrarsi con quelli tradizionali.

Le sfide poste dalle risorse elettroniche sono state affrontate nei loro molteplici aspetti. Ci si chiede oggi se stiamo creando sistemi adeguati ed affidabili, e se siano validi i criteri di selezione delle risorse finora usati, così come gli standard di catalogazione, i formati, le interfacce di accesso. Su questa traccia John Byrum della Biblioteca del Congresso e Marie-France Plassard dell'Ufficio per il Controllo bibliografico universale dell'IFLA hanno delineato i programmi, le realizzazioni, le strategie, i problemi aperti. Oltre alle iniziative di OCLC, RLG e Infomine per la costruzione di basi dati consistenti di risorse elettroniche selezionate e catalogate in cooperazione, è stato messo in evidenza come accanto ai tradizionali criteri di selezione rappresentati dall'autorevolezza e dalla pertinenza delle risorse rispetto ai servizi da costruire, siano determinanti le condizioni di uso delle risorse stesse, l'aggiornamento, la persistenza, la qualità dei legami e la reputazione dei produttori. Particolarmente interessante è il riferimento fatto ad un nuovo modello distribuito nel flusso di lavoro in biblioteca per il

trattamento delle risorse elettroniche, che deve essere basato sulla stretta collaborazione fra i settori dell'acquisizione, consultazione e catalogazione. Per un accesso efficace a tali tipi di risorse sono state delineate alcune misure essenziali: l'armonia fra le varie ISBD e i codici di catalogazione, il raccordo fra i record di autorità per i punti di accesso (unica via per una coerenza nel mondo variegato del web), un registro universale di metadati con le relative mappature per assicurare un buon livello di interoperabilità, identificatori che siano stabili e affidabili, infine programmi comuni di formazione per garantire competenze di alto livello e interagire adeguatamente con il mondo commerciale.

Su questa linea l'IFLA sta contribuendo con numerosi studi e standard di recente elaborazione. Alcuni esempi sono forniti da FRBR e il suo impatto su ISBD(ER), la definizione di un livello di base di record bibliografico nazionale, GARR (Guidelines for Authority Records and References) e le sue implicazioni sulle risorse in rete. L'impegno istituzionale a livello internazionale si concretizza anche nell'aggiornamento e manutenzione del formato UNIMARC, nel forte coinvolgimento nell'analisi dei metadati, con la costituzione di specifici gruppi di lavoro e iniziative per la fornitura di mappature fra diversi formati in vista di forme adeguate di controllo bibliografico nel mondo digitale. Un importante filone di indagine e dibattito è quello relativo all'identificazione e conservazione delle risorse elettroniche, strettamente collegato alla questione della loro selezione. I punti di vista ed alcune conclusioni sono diverse, tutte comunque da considerare attentamente nella gestione di materiale digitale. Le raccomandazioni e riflessioni di Riccardo Ridi sono state dedicate alla

definizione di documento, alla questione se includere o meno le risorse elettroniche nell'OPAC che registra il possesso della biblioteca, se trattare in modo diverso fra loro i materiali ad accesso locale e remoto. Si tratta in realtà di scegliere quali risorse trattare, e solo allora decidere come catalogarle e dove inserire la loro descrizione per garantirne l'accesso. Sembra ormai chiaro come tali scelte dipendano da numerosi fattori: il tipo di servizio e l'utenza da soddisfare, i mezzi a disposizione, la natura delle risorse. Queste decisioni mettono seriamente alla prova i bibliotecari che si trovano a bilanciare la logica del possesso e della conservazione con la logica dell'utilizzazione e dell'accesso.

Questo tema è stato ripreso nell'ultima giornata del convegno da Antonia Ida Fontana che ha accennato alle linee guida per la catalogazione delle risorse elettroniche elaborate dalla Biblioteca nazionale di Firenze, richiamando la problematicità di documentare insieme tanto le risorse possedute quanto quelle che sono solo accessibili dalla Biblioteca, ed offrendo esempi interessanti e problematici di catalogazione di siti web e risorse di vario tipo.

Al di là delle diverse scelte, la raccomandazione per le biblioteche non può essere che quella di operare in sintonia fra di loro, documentando le esperienze fatte ed elaborando standard comuni per il trattamento del materiale e l'organizzazione dei servizi.

Un particolare rilievo hanno gli identificatori delle risorse elettroniche, che si affiancano a quelli relativi al materiale di tipo tradizionale. È sempre più forte infatti l'esigenza di affidarsi ad identificatori per l'integrazione delle risorse fra diversi archivi e sistemi, per consentire l'accesso diretto ai documenti e per facilitare le transazioni di commercio elet- ➤

tronico. Le biblioteche cercano di seguire la via della cooperazione con il mondo commerciale sia per la diffusione di standard nati per i documenti di tipo tradizionale come ISBN, ISSN e SICI, sia per l'avvio di nuovi identificatori fra i quali ad esempio BICI (Book Item and Component Identifier), ISTC (International Standard Textual Work Code), URN (Uniform Resource Name). Vi sono tuttavia ancora problemi per l'applicazione efficace ed estesa degli identificatori. Si deve infatti fare i conti con la scarsità di mezzi a disposizione e con la difficoltà di realizzare strumenti di identificazione univoci a fronte della volatilità dei documenti digitali, nonché con la riluttanza verso la loro effettiva applicazione da parte dei produttori delle risorse e dei fornitori dei browsers. Ad esempio l'avvio di uno standard come URN richiede, al di là della definizione della sua struttura e dell'assegnazione del codice ad una determinata risorsa, la costruzione di sistemi di risoluzione e quindi di servizi operativi che sono assai costosi in termini di impianto e manutenzione.

La selezione delle risorse è stato il tema dominante trattato da Michael Gorman, punto di riferimento importante per la biblioteconomia internazionale. La sua è un'opinione molto cauta e rigorosa rispetto agli entusiasmi di chi cita numeri sempre crescenti di risorse accessibili in rete, a fronte delle serie difficoltà che le biblioteche stanno attraversando per gli scarsi mezzi a disposizione per la descrizione, il controllo bibliografico e la conservazione. La raccomandazione è di operare una selezione ristretta a risorse "di valore", identificate come stabili e create in seno al mondo istituzionale e scientifico, secondo una tassonomia del web rigorosa, che deve basarsi sull'applicazione di metadati ricchi e precisi, definiti

sulla base di accordi internazionali. Queste prudenti posizioni vanno valutate attentamente da chi è impegnato nella costruzione di servizi di accesso, per la forte preoccupazione verso il confronto fra costi e benefici e per la convinzione della necessità di una catalogazione rigorosa delle risorse opportunamente selezionate.

Un esempio di applicazione di precisi criteri di selezione, esposto da Hildegard Schäffler, è rappresentato dal database Web of Science, un progetto che ha visto la stretta collaborazione di bibliotecari tedeschi della Baviera in tema di risorse elettroniche nell'area economica, valutando costi e benefici nell'acquisizione di periodici elettronici tramite consorzi e ricorrendo ai servizi offerti dagli aggregatori. È stata compiuta un'attenta comparazione con i sistemi tradizionali, considerando il valore aggiunto costituito da prezzi ridotti, maggior numero di periodici trattati, flessibilità nell'accesso anche a singoli articoli e relativi pagamenti (*pay for view*).

Olivia Madison ha sottolineato come il passaggio dall'acquisto al semplice accesso o diritto di uso delle collezioni elettroniche comporti anche la loro conservazione, costi nuovi e difficili da determinare e l'incertezza sulla responsabilità e i metodi per garantire l'uso nel tempo degli oggetti digitali. A questo proposito è stato elaborato il modello di riferimento OASIS (Open Archival Information System) in tema di responsabilità e standard per la conservazione delle risorse digitali, che definisce gli attributi di un deposito digitale affidabile (*trusted digital repository*). Tale modello è utilizzato come riferimento da diversi progetti, fra i quali JSTOR e Pandora Digital Library, messo a punto in Australia.

Sul tema specifico dell'accesso e controllo bibliografico delle

risorse elettroniche Tom Delsey ha offerto una panoramica esaustiva delle innumerevoli implicazioni per la catalogazione e l'accesso del materiale digitale, sottolineandone la complessità di struttura e contenuto e quindi il condizionamento posto dalla diversità di formati e supporti. La trasparenza con cui modifiche, revisioni ed estensioni possono essere eseguite comporta opzioni differenti, sia per i produttori nelle operazioni di aggiornamento, sia per gli utilizzatori, che hanno la possibilità di documentare il processo di lettura e conoscenza. Di qui la necessità di opportuni metadati per caratterizzare tali oggetti. Le implicazioni per la loro identificazione sono molteplici e ci si chiede quali siano le reali caratteristiche, esterne ed interne ai documenti, come sia possibile definire i limiti dei documenti stessi (la difficoltà è spesso causata dalla presenza di ipertesti) e le loro reciproche relazioni, come la descrizione possa adattarsi ad un contesto globale, formato da attori e oggetti così diversi fra loro. Le raccomandazioni avanzate richiamano il modello logico FRBR e l'analisi ad un livello più alto rispetto alla manifestazione, fino a raggiungere un punto di stabilità, l'opera, considerando la serie di legami derivanti dalla sua evoluzione intellettuale ed editoriale ed assicurando agli oggetti digitali una descrizione non fissa, ma pressoché continua.

Il progetto di analisi illustrato da Lynne Howarth dell'Università di Toronto per la comparazione di vari schemi di metadati utilizzati per descrivere oggetti digitali da parte di biblioteche, archivi, musei e centri di documentazione si inserisce nella problematica da affrontare per la costruzione di servizi che integrano risorse e applicazioni diverse. La comparazione dei metadati usati in aree istituzionali e disciplinari

differenti (sono stati presi in considerazione MARC21, CIMI, CSDGM-Content Standard for Digital Geospatial Metadata, Dublin Core, EAD, GILS-Government Information Locator System, TEI, VRA-Visual Resources Association) ha mostrato un grado di sovrapposizione dei metadati piuttosto basso. Ne deriva l'esigenza di una maggiore standardizzazione per arrivare ad uno schema che contenga elementi comuni (tale schema potrebbe essere Dublin Core o altro), che siano anche terminologicamente controllati per garantire una corrispondenza concettuale degli elementi che descrivono le varie risorse. Ciò al fine di implementare servizi di accesso trasversale, denominati nella letteratura internazionale con l'espressione *cross-domain*, per la costruzione di applicazioni che forniscano all'utente l'accesso a risorse multiple, siano esse bibliografiche, museali, archivistiche o di altro tipo documentario. L'universo di conoscenza a cui si ha necessità di accedere si estende quindi sul piano geografico, linguistico e di contenuto, con la conseguenza che le tecniche di descrizione devono adeguarsi ad obiettivi di così ampia portata. E su questa linea gli schemi di metadati devono adeguarsi, utilizzando strutture standard di trasferimento dei dati e linguaggi di marcatura come XML.

Il lavoro di aggiornamento delle ISBD, illustrato da Ann Sandberg-Fox e da Dorothy McGarry, si basa in gran parte sulle esigenze poste dal trattamento delle risorse elettroniche. L'approccio del mondo bibliotecario appare ora decisamente pragmatico e ciò si manifesta nel riesame della maggior parte delle aree ISBD alla luce dei nuovi strumenti disponibili in rete, nell'elaborazione di ISBD(CR) (Continuing Resources), nella combinazione di diverse ISBD, con la conse-

guente elaborazione di linee guida ai fini della loro applicazione, infine nella presa in conto di nuovi concetti, come l'esigenza di integrazione delle risorse.

Barbara Tillett ha mostrato come il codice multilingue di catalogazione AACR2 si stia adeguando secondo una logica di aggiornamento continuo. Le novità sono rappresentate dal capitolo relativo a "continuing resources", dall'inserimento di numerosi esempi di catalogazione di risorse Internet e dalla nuova definizione di "fonte principale" da cui estrarre i dati per la catalogazione. L'intento è di farne sempre più un codice internazionale, con la riorganizzazione della parte generale, lo studio approfondito delle strategie per trattare le variazioni di supporto di singole manifestazioni, la volontà di cooperare con altre comunità che lavorano alla messa a punto di metadati per la descrizione di oggetti digitali.

Riprendendo il tema del contesto globale in cui operano ormai i servizi di accesso e dell'esigenza di standardizzazione, Gianfranco Crupi ha dimostrato, sulla base di un'analisi compiuta su vari progetti di trattamento delle risorse elettroniche, come un settore su cui occorre intervenire sia senz'altro quello della coerenza della terminologia usata, nelle interfacce di accesso, per identificare le collezioni e le singole risorse, che fino ad oggi presentano notevoli difformità che non aiutano certamente nella costruzione dell'auspicato web semantico.

La fornitura di strumenti come portali e sistemi noti con l'espressione "virtual reference desk", costruiti sulla base delle esigenze di particolari categorie di utenti, rappresenta un altro settore di attività sempre più importante. Numerose biblioteche universitarie ed anche pubbliche stanno implementando questi servizi ricor-

rendo da una parte a sistemi di classificazione più o meno specifici per organizzare le risorse accessibili secondo i profili dei vari utenti, dall'altra utilizzando prodotti software espressamente studiati per l'integrazione di risorse, locali e remote (un esempio è costituito da Encompass prodotto da Voyager). Le diverse applicazioni finora messe a punto, spesso contraddistinte dall'aggettivo "My" (MyLibrary, MyChannel ecc.), sono in realtà ad uno stadio iniziale e al fine di scambiare esperienze e migliorare i relativi servizi si è formata recentemente a livello internazionale l'Association of Research Library Portals. Si cominciano ad intravedere con chiarezza i requisiti di base dei portali di biblioteca, come ad esempio la consistenza delle risorse e il loro aggiornamento, l'accesso nel tempo, l'uso di metadati standard per la descrizione, la verifica continua della validità dei collegamenti ai siti e agli oggetti selezionati.



Michael Day ha illustrato come la Gran Bretagna sia fortemente impegnata nella partecipazione a progetti, sia nazionali che internazionali (fra i quali RDN-Resource Discovery Network, CEDARS, SOSIG, DESIRE, Renardus) per l'accesso al patrimonio culturale e come sia stato raggiunto un discreto coordinamento fra la comunità delle biblioteche, dei musei e degli archivi, definendo un

profilo comune basato su Dublin Core per la descrizione e l'accesso di oggetti digitali. Un aspetto interessante è fornito dallo sviluppo, nel progetto Renardus, di un'interfaccia multilingue, dove le opzioni di ricerca per soggetto consentono, mediante la mappatura della classificazione Dewey con i termini usati nei diversi sistemi di soggettazione, di accedere contemporaneamente a risorse diversamente indicizzate. La tendenza è verso l'adozione di interfacce evolute e flessibili, così come verso la condivisione di metadati salvaguardando le specifiche caratteristiche di indicizzazione adottate per l'analisi di materiali diversi.

Le numerose esperienze riportate al convegno testimoniano dunque l'interesse per applicazioni basate su strumenti in grado di assicurare da una parte un accesso ricco e puntuale agli oggetti digitali, dall'altra un'integrazione fra risorse e sistemi per applicazioni estese a

delle risorse stesse a scopi educativi.

Il trattamento delle risorse digitali in UNIMARC, puntualmente analizzato da Antonio Scolarì nel suo rapporto con ISBD(ER) e con le problematiche di catalogazione derivanti anche dalla difficoltà di reperimento di alcuni dati tipici delle risorse elettroniche, rappresenta una sfida che i bibliotecari hanno lanciato a loro stessi per il controllo bibliografico di risorse opportunamente selezionate.

Su questa linea si inserisce il progetto promosso da OCLC per lo sviluppo di collezioni virtuali, CORC. Esso rappresenta lo sforzo di cooperazione di numerose biblioteche a livello internazionale per garantire la catalogazione di risorse Internet di vario tipo, utilizzando un database comune e formati diversi: MARC21, Dublin Core, ambedue memorizzati in versione XML e RDF e mutualmente scambiabili tramite convertitori standard, se-

contenuti multipli. Si parla oggi a questo proposito di interoperabilità, intendendo con questo termine un livello di cooperazione ad ampio raggio, che comprende standard e formati di descrizione per materiali digitali differenti fra loro, modelli comuni per la gestione e l'amministrazione delle risorse elettroniche, accordi per la definizione di regole per l'uso più libero ed agevolato possibile

condo la logica dell'interoperabilità.

L'uso di UNIMARC e MARC21 per la codifica dei record di risorse elettroniche rappresenta in concreto la volontà dei bibliotecari di utilizzare strumenti consolidati per la gestione integrata di materiale tradizionale e digitale.

Raccomandazioni precise e illuminanti sono state offerte da P. Gabriel Weston sulla ➤

necessità di controllo dei punti di accesso nel vasto contesto della rete, sulle scelte di catalogazione da operare secondo il tipo di biblioteca e la natura dei servizi, bilanciando il rilievo da dare all'opera rispetto alla pubblicazione. A questo proposito il richiamo al modello FRBR ha messo in luce la pertinenza al trattamento delle risorse elettroniche dello schema entità-relazioni tipico di FRBR, per la potenzialità del modello di documentare la catena di relazioni esistenti fra diverse versioni e supporti. Sono seguiti alcuni esempi puntualmente commentati, come il progetto di accesso alla letteratura australiana ALEG, caratterizzato da un'interfaccia decisamente innovativa, ben diversa da un OPAC di tipo tradizionale e che sfrutta al massimo le categorizzazioni impostate secondo la logica di FRBR.

Anche il progetto danese VisualCat esposto da P. Henrik Jørgensen rappresenta un esempio di applicazione di FRBR ai record di risorse elettroniche. Strumenti come XML, lo schema di metadati Dublin Core e RDF (in quanto metodo appropriato per rappresentare le proprietà delle risorse web e le loro reciproche relazioni), sono stati utilizzati in questa applicazione, a dimostrazione della possibilità di far coesistere diversi schemi di metadati e di rappresentare adeguatamente le relazioni tipiche di FRBR. Le raccomandazioni che ne conseguono sono di predisporre record bibliografici secondo il linguaggio di marcatura XML, come condizione essenziale per scambiare dati in ambiente di rete, e facilitare la creazione di nuovi software di navigazione secondo le potenzialità offerte da FRBR e RDF.

A livello istituzionale italiano si registra l'impegno della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni culturali che ha adottato le specifiche

dello studio di fattibilità commissionato per la realizzazione della Biblioteca digitale italiana. L'Istituto centrale per il catalogo unico è da tempo coinvolto nelle problematiche della biblioteca digitale ed ha creato, come illustrato da Cristina Magliano, un osservatorio sulle applicazioni di metadati, elaborando un questionario sui progetti di biblioteca digitale italiani al fine di giungere ad un modello logico comune per l'interoperabilità fra applicazioni. La mappatura dei dati predisposta dall'ICCU, e definita congiuntamente da diverse istituzioni culturali che trattano materiali diversi come atti parlamentari, documenti di biblioteca, oggetti artistici e dossier archivistici, vuole essere la base per giungere ad un modello orientato all'applicazione di FRBR nei vari settori disciplinari.

Il tema della conservazione e gestione delle risorse digitali sta assumendo un'importanza crescente ed i relativi metadati tecnici, strutturali e amministrativi (chiamati ironicamente da Giovanni Bergamin i "parenti poveri" dei metadati bibliografici) rappresentano, come definito dal modello funzionale OAIS, una componente essenziale per l'identificazione delle caratteristiche tecniche e strutturali e per la gestione delle risorse stesse. La formulazione di tali metadati è un compito non certo facile, dal momento che questi possono essere solo in parte derivati in modo automatico dal processo di digitalizzazione e produzione.

Numerose sono le iniziative internazionali in proposito, dall'elaborazione del modello OAIS alla preparazione di standard per particolari tipi di materiale (ad esempio per le immagini fisse), fino alle raccomandazioni di gruppi di lavoro congiunti OCLC-RLG sui metadati relativi alla conservazione ed uso futuro delle risorse. La comunità internazionale quindi

sta lavorando ad una categorizzazione dei metadati gestionali e amministrativi che con tutta probabilità condiziona anche lo sviluppo dei metadati descrittivi.

La problematica del diritto di accesso all'informazione, affrontata da Antonella De Robbio e poi calata nel contesto delle biblioteche, è ancora lontana da soluzioni che possano garantire da una parte la tutela dei produttori e detentori dei diritti di proprietà intellettuale, dall'altra il diritto di accesso ai contenuti da parte degli utenti finali. La legislazione in materia di copyright è ancora molto diversa fra i vari paesi e la normativa non si è ancora estesa oltre i confini di ogni singolo Stato. D'altra parte è ancora molto diffusa la delega della regolamentazione allo strumento delle licenze e ai rapporti contrattuali.

Nonostante gli sforzi di organizzazioni internazionali come la World Intellectual Property Organisation, i sistemi legislativi non hanno avuto uno sviluppo organico né coerente, sono ancora fortemente orien-

tati al trattamento del materiale cartaceo ed è quindi necessario un forte coordinamento specie per la tutela dei diritti morali, che sono pressoché inesistenti in alcuni paesi, come ad esempio gli Stati Uniti. Fenomeni preoccupanti, inoltre, sono la presenza di forti gruppi di pressione che propongono ai governi il rafforzamento delle tutele, la protezione di interessi economici di monopolio e pericolosi meccanismi di controllo dei contenuti con forme di divieto più o meno velate di recensioni negative.

Molte sono quindi le sfide da affrontare: la revisione degli strumenti metodologici di analisi dei documenti, la riorganizzazione dei flussi per il trattamento del materiale digitale, l'interazione sempre più stretta con il mondo commerciale e produttivo, ma tutto ciò, sembra di poter dedurre dalle conclusioni del convegno, nella convinzione che ancora una volta le biblioteche assolveranno con rigore e successo ai loro compiti vecchi e nuovi.

*Susanna Peruginelli*